



Workshop “*Leggiamo il paesaggio*”

condotto da Cristian Guidi

Esperto in Scienze Ambientali, forestali e del paesaggio

5 dicembre 2018
Bosco degli Agolanti

Un workshop che non poteva avere ubicazione diversa se non in cima ad una collinetta di un Comune di costa, come Riccione, per scoprire incredibilmente che esiste un piccolo bosco, di più ampie dimensioni nel futuro (nel senso dell'altezza), nascosto dietro il Castello degli Agolanti, spontaneo nella sua evoluzione, che regala scorci particolari e molteplici, del paesaggio a Riccione: da profili che ricordano la Toscana, a zone fortemente antropizzate, a campi coltivati fino a colline e monti in lontananza, per finire al mare.

L'ubicazione non poteva essere diversa perché l'area delle Scienze Ambientali all'interno del Progetto Riccione Scuola Beni naturali..., quest'anno, si concentra sul tema del paesaggio, e per viverlo autenticamente e in modo esperienziale, dopo il racconto è necessario vedere, sentire, annusare, toccare gli elementi che compongono il paesaggio. Nulla di meglio di un'escursione propedeutica per inserirsi nel tema, che non è una semplice passeggiata, ma una vera uscita nel territorio a risvolto scientifico per analizzarlo, osservarlo, decifrarlo. Questa è la finalità educativa centrale di tutti i percorsi di ricerca che coinvolgono diverse classi di ogni ordine e grado: crea contesti di apprendimento in cui avere esperienza diretta, ruolo attivo e viverli non da semplici spettatori ma come osservatori attenti.



Per questo, sebbene spesso si pensi che la fotografia possa venire in aiuto, nella realtà la foto distoglie dall'osservazione, impedisce di entrarvi con la sensorialità globale di chi guarda; oggi l'esperienza del workshop richiede carta e penna per appuntarsi ciò che si vede, o per tracciare schizzi di scorci scelti. La proposta è quella di usare carta e penna lungo il tragitto che il gruppo dei docenti seguirà all'interno del Bosco degli Agolanti: trattasi di zona boschiva piantata negli anni '90 per mano della Provincia di Rimini e che da quegli anni è stato lasciato allo sviluppo più o meno naturale, spontaneo delle piante, scelte tra quelle che effettivamente sono tipiche della nostra zona, perlopiù caducifoglie.

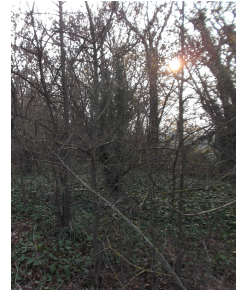


Entrare e camminare dentro la natura mostra il paesaggio nelle sua accezione sonora, visiva, tattile con immagini, colori, odori, luci, temperature. L'esperto sottolinea la morfologia della parola *paesa*-ggio, che nella nostra cultura è centrata sul significato di paese mentre nella cultura anglosassone *land*-scape è centrata sul significato di terra.

Anche perché nel nostro caso il paesaggio è saldamente intersecato con interventi dell'uomo che lo ha adattato alle proprie esigenze: la presenza di case, zone agricole, impianti artigianali, strade, rete elettrica.....

La prima attenzione da avere quando si accompagnano gli alunni nell'ambiente per lavorare sul paesaggio, è quella di leggere gli elementi presenti, interpretare gli spazi cercando di intuire come possano essere diventati quello che sono nel tempo e imparare a discriminare gli elementi naturali, da quelli antropici.

Come avviene per il gruppo di insegnanti presenti, il suolo ricoperto dall'edera permette di capire che quella zona è raggiunta da poca luce solare.



Elementi e scorci osservati nel corso dell'escursione:

- 1) Olmo campestre varietà suberosa con rami di sughero, offre uno scorcio spettrale



- 2) Licheni coprenti il frassino



- 3) Linea collinare da cui scorgere monti come Catria, Carpegna, Nerone

- 4) Quercia Roverella che non si spoglia quasi mai del tutto, perché le foglie cadono quando sono già praticamente pronte a germogliare quelle nuove; le foglie vecchie cadono dopo che la pianta ha assorbito tutte le sostanze nutritive al suo interno.



- 5) Paesaggio agricolo: ex campo di mais lasciato incolto, brullo, è un vuoto che serve

- 6) La recinzione di una porzione di campo: elemento disturbante che ostruisce la visuale, ma può anche diventare elemento che apre, apre ad interpretazioni, costruzioni di tesi da verificare, all'immaginario che ipotizza, per poi raggiungere un punto più in alto e controllare la realtà dei fatti oltre la recinzione

Gli interventi umani negli ambienti naturali non devono essere considerati aprioristicamente sbagliati...anche la nostra costa si è trasformata con la presenza dell'uomo, oggi la nostra spiaggia con le tende a vista potrebbe diventare anche Patrimonio dell'Unesco, o meglio il Comune in collaborazione con l'Università di Bologna e il Progetto Riccione Scuola Beni naturali, ambientali,

culturali ci sta provando. Questo per dire che anche la città stessa è un'opera artificiale che ha modificato l'ambiente, ma la città è una ricchezza culturale del territorio.

- 7) Biancospino con bacche rosse, ha aculei come rami, costituisce una pianta indispensabile per la fauna, con proprietà curative, infatti le bacche ricche di vitamine sono vendute in erboristeria



- 8) Ginestra, pianta rustica che predilige poca concorrenza, si adatta anche a terreni poveri purché asciutti e risulta esigente in fatto di luce

- 9) Zona ricostruita con Aquafan, intervento chiaramente molto impattante; aspetto storico della realtà del territorio: prima di Aquafan quella zona ospitava una sorta di “monte degli stracci”, perché sede di una discarica, zona di campagna in quel tempo molto povera. Poi lo sviluppo della zona artigianale e di Raibano è seguito a ruota

- 10) Elementi antropici come autostrada, galleria di Scacciano, tralicci della luce

- 11) Castello degli Agolanti, per alcuni anziani di Riccione è casa del contadino con le vacche (poiché in passato è stato abitato da agricoltori e allevatori); questo indica il fatto che il paesaggio non è mai oggettivo, ma sempre soggettivo, legato ai propri ricordi e vissuti

- 12) Monte Titano ha una peculiarità interessante dal punto di vista geologico, perché originatosi in quello che oggi è il mar Tirreno, si è spostato e tuttora migra come una zattera che scivola su di un letto di argilla; chiaramente il movimento è impercettibile ai nostri occhi, si muove infatti di qualche millimetro all'anno, con un lento scivolamento che lo fa rientrare tra quelli che vengono definiti massi erratici

- 13) Cardo dei lanaioli, usato anticamente come strumento di lavoro per cardare la lana.



- 14) Galla di quercia, “ovetto” fatto costruire alla pianta da insetti; all'interno della galla gli insetti depositano un uovo; ogni insetto produce una galla di forma diversa



15) Querce lungo i fossi, hanno la funzione di controllare e trattenere il suolo ma costituiscono anche possibili nuclei per ricolonizzare un ambiente abbandonato. La chioma di un albero, cresciuto liberamente, ci indica grosso modo anche la dimensione delle radici in termini di estensione e ampiezza nel sottosuolo; le radici si sviluppano nel terreno esplorando poco in profondità, non più di 1-2 m, ma estendendosi molto in larghezza e lunghezza.



16) Siepi sempreverdi, tipologia difficile da trovare spontanea da noi in formazioni continue. Il cipresso di Leyland (\times *Cupressocyparis leylandii*), utilizzato come siepe, forma una quinta sempreverde molto compatta e monotona, che non segna il cambio delle stagioni. Un tempo anche la siepe aveva una sua funzione nell'economia rurale, non era solo ornamentale, segnava certo il confine ma si utilizzavano piante che potevano avere più funzioni.



Es. siepe di:

olmi perché la foglia fungeva da foraggio per gli animali, la legna per il camino
i semi (samare) appena prodotti dalla pianta, sono teneri e si possono mangiare in insalata
acero perché era tutore per le viti, se capitozzato non ha problemi nella ricrescita, la foglia come foraggio, il legno per il camino
prugnolo con frutti usati per marmellate

17) Ligustro simile ad alloro ma la sua foglia non è aromatica

18) Albero di Giuda caratteristico per i suoi fiori di un rosa brillante che crescono direttamente dal ramo

La percezione di bellezza che si può osservare in alcuni scorci, dove si assiste ad una certa alternanza tra vuoto e pieno, tra volumi differenti, tra prati e macchie boschive, tra spazi liberi e spazi protetti, è indice del fatto che ancestralmente siamo stati cacciatori ma anche prede. Infatti la zona aperta costituiva territorio di caccia e la vicinanza del bosco costituisce un possibile rifugio dove ripararsi in caso di pericolo.

Ad un punto del percorso, il gruppo dei docenti è invitato ad osservare analiticamente ciò che circonda quel punto osservatorio, per metter poi insieme i particolari colti da ognuno. La traccia sul foglio aiuta a ricordare meglio l'esperienza e poterla rielaborare in un secondo momento.